

Buongiorno a tutti. Il direttore del mio giornale “La voce di Firenze” mi ha inviato nella villa del contado fiorentino in cui si sono rifugiati i dieci novellatori del Decameron in seguito all’epidemia di peste che ha colpito la città di Firenze in questa primavera del 1348. Hanno attirato l’attenzione di tutti per il loro originale modo di trascorrere questo terribile momento.

Ecco cosa mi hanno raccontato i giovani dell’“onesta brigata” in fuga dalla città.

“Buongiorno a tutti ragazzi, grazie di avere accettato l’intervista, ospitandoci qui da voi in questa splendida villa. Innanzitutto volevo chiedervi cosa vi ha spinto a isolarvi lontano dalla città?”.

Panfilo: “Buongiorno a lei. Il motivo per cui ci siamo riuniti qui, lontano dalla città, è legato al nostro disperato desiderio di ritrovare quella serenità, umanità e socialità che sono state cancellate dalla paura dell’infezione e dall’esigenza di controllarla. In città si assiste a scene terribili, la gente ha paura di entrare in contatto con il prossimo, è stato dimenticato il sentimento dell’umanità, si cancellano persino i legami familiari”.

“Capisco, ma non credete che sia normale che ci sia panico, considerata la situazione di emergenza?”

Filostrato: “ Senz’altro, la paura dell’epidemia ha scatenato reazioni incontrollate e l’incubo dell’infezione sta terrorizzando gli animi. Credo che il panico non debba, però, sottrarre nulla alla virtù della compassione. Ed in città, i nostri concittadini tendevano ad avere atteggiamenti davvero disumani, evitando i malati e fuggendo dai sani, nel tentativo di salvaguardare la propria salute, creando tanta afflizione e miseria umana”.

Neifile: “Per questo motivo abbiamo deciso di fuggire il contagio in maniera “civile”, cercando cioè di recuperare e mantenere in vita quei legami di umanità, socialità e civiltà ormai dimenticati all’interno del nostro piccolo gruppo, la nostra “lieta brigata. Qui c’è ordine, pulizia, raffinatezza, tutto ciò che in città è stato distrutto dalla peste e dalle sue conseguenze”.

“E’ questo, dunque, il motivo che vi ha spinto all’arte del “novellare”, ovvero raccontare 100 novelle, 10 per 10 giorni di permanenza presso questa dimora? Un vero record! Non contiamo i due weekend dedicati alla preghiera e alla cura della vostra persona...”

Dioneo: “Sì, abbiamo pensato che raccontare storie (alcune divertenti, altre tragiche, altre ancora un po’ “scandalose”), sarebbe stato un buon modo per restare uniti e conoscerci meglio, trascorrendo il tempo della quarantena in modo allegro,

piacevole e soprattutto civile. Sa, la quarantena è un provvedimento molto efficace ed abbastanza duro, introdotto proprio ultimamente dai Veneziani che hanno l'uso di isolare per quaranta giorni gli equipaggi delle navi come misura di prevenzione contro le malattie, come la peste e la lebbra. Sarà una quarantena particolare la nostra, all'insegna della narrazione, dell'amore e di altri temi che caratterizzano la vita di tutti i giorni della nostra vita "normale" prima che venisse sconvolta dall'epidemia. Un'occasione per dedicare il nostro tempo ad attività che spesso vengono trascurate a causa della frenesia della nostra quotidianità: fermarci un attimo, pensare, riflettere...

Giornalista: "Che consigli vorreste dare alle generazioni future, se dovessero affrontare a loro volta una crisi, a causa di una pandemia come quella che state vivendo?"

Filomena: "Consiglio di non mollare mai, di seguire le indicazioni delle autorità, di non lasciarsi prendere dallo sconforto, di non sbagliare dove molti di noi hanno fallito: non lasciate che il panico abbia la meglio, non perdetevi il contatto umano, la compassione, la generosità, la comprensione verso gli altri. Avere paura è una cosa, farsi dominare da essa è diverso. Sembra più spaventoso solo perché è una paura nuova, ma quando sarà tutto finito, chi è restato fedele a se stesso, coerente con i propri valori e gentile con il prossimo, potrà esserne fiero e ne uscirà più forte di prima".

Giornalista: Questa era l'ultima domanda, vi ringraziamo per la vostra disponibilità . Vi auguro che il vostro possa essere un esempio per le generazioni future se dovessero trovarsi in condizioni analoghe. Sono sicuro che le vostre novelle daranno un valido contributo alla storia della letteratura italiana".

Brigata: "Siamo noi a ringraziare voi e speriamo che il passato possa servire da lezione per il futuro".

Noemi La Vattiata, 3^a B Olmo